

gli scritti letterari

# A Lampedusa è sbarcato uno «Straniero» di nome Albert

In «L'estate e altri saggi» il volto autenticamente mediterraneo dello scrittore

Daniele Abbiati

**F**ra i migranti masticati e sputati dal Mediterraneo, ancora una volta padrone, sui pietosi lidi lampedusani, c'è anche un e-migrante meno disperato di loro e che anzi di loro può parlare così: «Il contrario di un popolo civile è un popolo creatore. Ho la speranza insensata che, forse a loro insaputa, questi barbari che si crogiolano sulle spiagge stiano per modellare l'immagine di una cultura in cui la grandezza dell'uomo troverà finalmente il suo vero volto. Questo popolo interamente proiettato nel presente vive senza miti, senza consolazione».

È un atto d'amore quello che Albert Camus rivolge, all'inizio degli anni '50, al grande popolo mediterraneo da cui lui stesso proviene. *L'estate a Algeri* è il titolo del breve saggio che compare in *Nozze*. Autentiche nozze furono infatti quelle dello scrittore con la propria «Patria» africana. «Patria» che non sarà mai «nazione», poi-

ché «i nazionalismi compaiono sempre nella storia come segni della decadenza», aveva scritto nel '37. E dunque, dove sono finiti l'«assurdo» e il conseguente «pessimismo» del moderno Sisifo? Non sono finiti da nessuna parte, semplicemente, non ci sono mai stati, non sono mai stati *suoi*. O meglio, l'«assurdo» è stato, per lui, il punto di partenza, lo zero da cui iniziare (e anche partire, mettersi in viaggio) per enumerare non il pessimismo esistenzialista proprio del suo censore Sartre, papa laico del Nulla, bensì l'esatto opposto, l'ottimismo figlio della fiducia nell'uomo, in un'umanità che sia la sommatoria e non la semplice somma delle innumerevoli, personali rivolte.

Per vedere (rivedere) Camus che, nudo, senza l'abito del conformismo anticonformista cucitogli addosso dalla vulgata, si tuffa nelle acque

salse e sapide del mare che è anche *nostrum*, occorre leggere l'antologia *L'estate e altri saggi solari* (Bompiani, pagg. 185, euro 10, a cura di Caterina Pastura e Silvio Perrella). Da qui riemergere, accanto a Camus l'Africano, il suo gemello, Camus il Greco, fedele alla «misura» degli antichi maestri ateniesi («Noi abbiamo esiliato la bellezza, i Greci per esahan presole armi»). Da qui la solitudine del singolo prende la rincorsa per partecipare, come parte del tutto, alla maratona collettiva che ha per traguardo l'autentica rivoluzione-restaurazione dei valori condivisi: «la rivolta è la misura della rivoluzione, e viceversa».

In *Camus deve morire* (Nutrimenti, pagg. 160, euro 13, a fine mese nelle librerie), Giovanni Catelli indaga sulla morte fisica di Camus, avvenuta in un incidente stradale il 4 gennaio 1960, dietro cui s'agita l'ombra del Kgb, il braccio armato della chiesa sovietica. Noi, oggi e sempre, possiamo difendere la memoria di Camus dall'esercito dei chierici vaganti e falsificanti, interrogando il sorriso che è causa e motivo della sua tristezza.

